



LA FOLGORATRICE

Elisa Castiglioni

 GIUNTI

Giunti Editore è socio di IBBY Italia



Leggere per crescere liberi

Sostieni anche tu IBBY Italia, i libri per ragazzi, la lettura e il diritto a diventare lettori.
www.ibbyitalia.it

*Per Isabella,
che cerca sempre la luce*

Testo: Elisa Castiglioni
Published by arrangement with The Italian Literary Agency

Art direction e graphic design: Bebung
Illustrazione di copertina: Livia De Simone

Impaginazione: Daniela Bordini per Sape Laboratorio editoriale
Redazione: Barbara Gentile per Sape Laboratorio editoriale

www.giunti.it

© 2024 Giunti Editore S.p.A.
Via Bolognese 165 – 50139 Firenze – Italia
Via G.B. Pirelli 30 – 20124 Milano – Italia

ISBN: 9791223271988

Prima edizione digitale: ottobre 2024



Elisa Castiglioni

FULGORATRICE

*Gli avvenimenti non hanno un significato in quanto tali
ma accadono per significare qualcosa.*

Seneca, (*Nat. quaest.*, II, 32, 2)
a proposito del modo di pensare degli etruschi

Perusia, 221 a.C.

Tita,

ho avuto una premonizione: non più di sette saranno le albe che potrò vedere. L'ho letto nei fulmini l'altra notte. Ma non rattristarti per me, non c'è nulla che rimpianga né ho rimorsi. Sono felice di poter finalmente iniziare il Grande Viaggio e andare da lui. La mia vita è stata ricca e intensa. Novantuno anni sono davvero tanti. Troppi. Nessuno prima di me aveva vissuto così a lungo. La mia longevità non è stata, come molti credono, una benedizione degli dèi, bensì la loro condanna per averli un giorno maledetti. Accadde molto tempo fa, quando ero giovane e disperata.

Prima di partire, però, c'è una cosa che voglio chiederti. È il favore più importante che abbia mai chiesto in vita mia e mi rivolgo a te perché sei la persona di cui mi fido di più. Ecco la mia richiesta: quando avrò lasciato questo mondo, vorrai tu ricordare Vel al posto mio? Terrai tu viva la sua memoria? È

morto troppo giovane per essere dimenticato. Pensaci e rispondimi in tutta libertà, senza sentirti per nessun motivo tenuta a dirmi di sì. Nessuno può essere obbligato al ricordo.

Mia favorita, domani parto. Torno all'Isola delle Betulle, è lì che lui mi sta aspettando. I servi sono già stati avvisati, il carro è pronto e anche i bagagli. Ti aspetterò fino al sorgere dell'alba fuori dalle mura, davanti al tempio della dea Uni. Durante il viaggio ti racconterò di lui e del nostro amore. Porta tutto l'inchiostro e i rotoli di lino che possiedi: avrai molto da scrivere.

Ti ricordi della profezia sulla fine dei nostri popoli? Noi etruschi non vivremo più di otto secoli. Un giorno le nostre tradizioni, la nostra cultura saranno per sempre perse, e magari nel mondo che verrà dopo di noi si dubiterà di tutto, persino dell'amore. Ma la nostra storia, se tu vorrai scriverla, dimostrerà che il Vero Amore esiste. Nessun rancore, se non verrai.

Ti affido i libri di Taraconte. Li ho lasciati in camera, nel baule accanto alla specchiera. Proteggili con la tua stessa vita. Non c'è nulla di più prezioso della Sacra Disciplina. E niente di più pericoloso se dovessero finire nelle mani sbagliate. Nel baule troverai anche il mio testamento.

Ti sono grata per essere stata con me per tutti questi anni.

*Tua,
Thania Caia Procui*

LA FIGLIA DELLA LUCE

di

Tita da Perugia

PRIMA PARTE

Si dice che il destino di ogni etrusca e di ogni etrusco sia già scritto negli astri, ma fintanto che non si è compiuto, può ancora essere cambiato, ed è per questo che gli dèi scagliano i fulmini: per avvisare gli uomini di quello che sta per accadere. Chi sa interpretarli può quindi mutare il futuro. Bisogna saperli leggere in fretta, però, perché il Fato è impaziente e il tempo per agire è poco.

Quella sera al palazzo della famiglia di Thania si festeggiava la vittoria di Perugia. Suo padre era lo zilath, il pretore a capo della città, e aveva organizzato un grande simposio in onore dei soldati. Poche ore prima i guerrieri avevano sfilato per le vie del centro e la gente li aveva applauditi con orgoglio.

A Velia non sarebbe dispiaciuto unirsi alla festa, ma non

poteva certo abbandonare la bambina. Se solo la piccola si fosse addormentata! Thania, però, non voleva proprio dormire e continuava a scappare fuori, a indicare il cielo. Lei la rincorreva e la riportava a letto. La bambina chiudeva gli occhi, ma non appena la lasciava e tornava a tessere il lino, sgattaiolava fuori e restava a fissare la notte con i pugni chiusi. Velia la prendeva in braccio e la rimetteva sotto le coperte. Poco prima di mezzanotte la balia si arrese, era troppo stanca per continuare a inseguirla, e si sedette accanto a lei sul prato a guardare l'immobile distesa scura del cielo. Né le stelle né la luna illuminavano quel buio assoluto. Poi un lampo esplose davanti ai loro occhi. Non venne preceduto da un tuono, come spesso accade prima di una tempesta, e nel silenzio più assoluto squarciò il cielo. Si allargò come una macchia di sangue e tinse di rosso le mura della città. Thania alzò il viso e fissò quella potente esplosione. Il cielo sanguinava. Qualcosa di terribile stava per accadere. Iniziò a tremare e additò le mura. «Pericolo» disse a Velia.

La balia le rispose di stare tranquilla, la guerra era finita.

Thania cercò di dirle quello che aveva letto nel cielo, ma aveva solo quattro anni e non conosceva parole come strage, guerra, agguato. Per questo si limitò a ripetere che erano in pericolo.

Velia l'abbracciò e tentò di consolarla. «È tutto passato» la rassicurò. «Abbiamo vinto noi».

Thania scosse la testa, Velia non capiva, infastidita si liberò dal suo abbraccio e corse dentro al palazzo. Doveva avvisare i

suoi genitori, loro l'avrebbero ascoltata. Si precipitò nella sala dei banchetti, ma prima di entrare si bloccò sulla soglia. La stanza era affollata da persone che non aveva mai visto. Avevano ghirlande di fiori sul capo e al collo. Al centro della sala sua madre stava suonando il flauto, non la riconobbe subito, era così elegante che sembrava una dea. Intorno a lei volteggiavano le danzatrici con indosso tuniche leggere e coloratissime. Anche i servi sembravano danzare, si muovevano con eleganza fra gli ospiti sdraiati sui triclini, riempivano loro i bicchieri di vino e portavano vassoi colmi di selvaggina, formaggi e frutta. Quando la vide, sua madre smise di suonare. La stanza divenne silenziosa e tutti gli sguardi si girarono verso la bambina.

«Pericolo» urlò lei.

Le sue sorelle si guardarono imbarazzate, la piccola di casa era strana e non perdeva occasione di esibire in pubblico la sua eccentricità. Perché non si limitava a giocare con le biglie o con le bambole come facevano le altre? Fin da quando era nata portava scompiglio a palazzo. Più di una volta erano dovute correre a riportarla in casa durante un temporale.

Thania sentì che tutti la guardavano e che nessuno le credeva. Corse a nascondersi da suo padre. Lui la prese sulle ginocchia, le asciugò le lacrime. «Il pericolo è passato». La baciò sulla fronte. «Perusia ha sconfitto i romani». Indicò i soldati. «Siamo invincibili».

Un applauso risuonò per la sala. I guerrieri batterono i piedi per terra e i nobili le mani.

«A Perusia!» gridò qualcuno.

Gli ospiti si levarono in piedi e brindarono alla gloria del popolo perusino.

La madre di Thania fece cenno a un'ancella di suonare il flauto al suo posto, la musica riprese e così le danze.

Anche a sua madre, che l'aveva appena raggiunta, Thania ripeté che erano in pericolo. Lei la guardò con dolcezza, poi si voltò verso suo marito e si scambiarono uno sguardo carico di tenerezza. Amavano moltissimo la loro ultima figlia, così diversa dalle altre e da loro stessi. Le prese le mani. «Qui sei al sicuro. Sei protetta dalle alte mura di Perugia».

Suo padre annuì e le sorrise. Thania si voltò verso le mura e pensò d'essersi sbagliata. Se entrambi i suoi genitori le dicevano che era al sicuro, allora voleva dire che aveva frainteso il messaggio del cielo. Del resto era solo una bambina. Abbassò il capo, distolse lo sguardo dalle sorelle, che le lanciavano delle occhiate scocciate, e si lasciò accompagnare in camera da sua madre.

Quando la mise a letto, le diede un bacio sulla fronte. «Dormi, piccola».

Thania chiuse gli occhi e dopo poco si addormentò, ma lei non se ne andò via subito, rimase lì ancora un po'. A volte quella figlia così sensibile e fragile la preoccupava. Dentro di sé sentiva che a causa della sua diversità non avrebbe potuto avere una vita normale, quell'esistenza tranquilla che ogni madre vorrebbe per la propria bambina. Per questo la amava più delle altre. Prima di tornare alla festa, la affidò agli dèi come faceva ogni notte.

Furono le statue le prime a cadere, le bellissime statue di fattura greca scolpite nel marmo delle terre etrusche che il padre di Thania collezionava. Poi un grido lacerò il palazzo e fu l'inferno. La musica divenne urla e il vino sangue.

Thania si svegliò di soprassalto. Il cuore le batteva così forte da graffiarle il petto. I suoi genitori erano in pericolo, non aveva sbagliato a leggere i segni del cielo. Scattò fuori dal letto e stava per uscire in cortile quando una mano l'afferrò per il polso, la stratonò e la tirò dentro. Non fece in tempo a urlare che un'altra le tappò la bocca. Stava per morderla, ma si bloccò. Conosceva bene quella mano. L'aveva curata quando era ammalata, le aveva asciugato le lacrime, l'aveva pettinata, nutrita, vestita.

«Vieni con me». Velia le bisbigliò all'orecchio. «Non temere, i tuoi genitori e le tue sorelle saranno già al tempio».

Thania la guardò negli occhi e annuì. Si fidava di lei. Si lasciò prendere in braccio e senza dire altro Velia corse giù nei sotteranei del palazzo. Thania chiese al suo corpo di farsi piuma d'allodola. Più leggera era, più veloce Velia avrebbe corso e prima lei avrebbe rivisto i suoi genitori.

La balia attraversò le gallerie che collegavano il palazzo alla città e poi si tuffò nel dedalo scuro e soffocante delle fognie. Continuò a correre fino al Grande Pozzo, poi voltò dentro a un budello stretto e umido che le condusse fuori dalle mura. Quando uscirono, avevano entrambe il fiato corto. Velia per la corsa, Thania per la paura. Di fronte a loro si stagliava il tempio di Uni. La statua della dea si ergeva fra Terra e Cielo

come una promessa di giustizia. Thania si guardò intorno. «Non ci sono» disse delusa.

«Saranno già nella foresta» le rispose Velia con voce incerta. Le disse di stare tranquilla, erano in salvo. «Il pericolo è passato». Le chiese perdono per non averle creduto.

Prima che Thania potesse risponderle, un bagliore improvviso si levò a ovest. Si sparsero e videro il palazzo in fiamme. Thania fissò l'incendio e si domandò se avrebbe mai rivisto la sua famiglia. “Non ce l’hanno fatta” pensò e si sentì sola al mondo. Un brivido le percorse la pelle e provò freddo fin dentro al midollo. Poi scacciò via quel pensiero troppo doloroso per poter essere accettato: suo padre era un grande guerriero e anche sua madre era brava con la spada. Prima dell'alba si sarebbero ricongiunti.

Velia le asciugò le lacrime e la strinse forte a sé. Le disse che le voleva bene. «Non c'è tempo da perdere». Si strappò il bordo della tunica, e con quel drappo si legò la piccola alla schiena e si mise in marcia verso il bosco. Si fermò solo quando raggiunse la capanna di Larth.

Non lo aveva mai incontrato prima, ma ne aveva molto sentito parlare. Sapeva che lo zio di Thania era un potente aruspice, anzi, era il più grande esperto nelle arti divinatorie di tutte le terre etrusche. E soprattutto sapeva che da lui sarebbero state al sicuro. I romani non avrebbero mai osato attaccare la casa di un sacerdote. Era un luogo sacro, persino per loro.

Thania era troppo piccola per ricordare gli avvenimenti di quella notte. Quando crebbe, fu Velia a raccontarle ciò che

era accaduto. Le sue parole divennero i ricordi di Thania, e lei rivisse quella tragedia ogni giorno della sua vita. Una parte di sé non smise mai di aspettare i suoi genitori e le sue sorelle. Spesso la notte sognava di incontrarli nella foresta, ai piedi della Montagna Sacra. La paura e la disperazione che provava ogni volta che ascoltava i racconti sulla notte dell'assalto di Perugia erano le stesse che aveva vissuto da bambina, non erano memoria, ma sentimenti vivi. Il vuoto che le si era aperto dentro per la perdita della sua famiglia divenne sempre più profondo. L'odio è uno scalpello molto affilato. Anno dopo anno quell'abisso si colmò di una promessa: Thania avrebbe inflitto ai romani la stessa sofferenza che loro le avevano causato.

Male per male. Dolore per dolore.

Giurò a Roma vendetta.